

407 Xc. 116

Avv. LUIGI GIORDANO

LA

Mia Esposizione

nel 1911



TORINO

Tipografia BARAVALE E FALCONIERI

Vie Garibaldi, 53 e Cittadella, 12

1911.

TOφ169φ141



BIBLIOTECA CIVICA
TORINO



407

XC

116





PREFAZIONE

La benevolenza colla quale i miei cortesi *abbonati* hanno sempre accolto le mie pubblicazioni mi ha indotto anche in quest'anno a scrivere un opuscolo, dopo l'ultimo del 1909 *La Lovera-Novello, Bozzetti*.

Ho pensato di descrivere un'esposizione tutta mia particolare, che sebbene più che minuscola in confronto di quella di Torino, contiene tuttavia gruppi che non si riscontrano in quest'ultima.

Questo scritto come gli altri miei precedenti sono semplici ricordi di famiglia, che poco possono interessare gli *altri abbonati* e quindi per essi potrà considerarsi come il *frigidarium* dell'Esposizione di Rivoli.

Supplisca la loro pazienza e bontà a mio riguardo.

L'Autore.





Esposizione familiare

La famille est évidemment un
complément de nous-mêmes.

LAMARTINE (1).

GRUPPO I (speciale di questa Esposizione).

Due bambini.

In Torino, in Italia, all'Estero si parla della nostra Esposizione; ebbene, anch'io mi compiaccio porre *in capite* di questo opuscolo il detto titolo aggiungendovi una qualifica che me la rende particolarmente cara.

Faccio l'Esposizione di due angioletti discesi rispettivamente ad allietare li coniugi Avenati-Bassi e li coniugi Burzio.

Il 2 giugno 1910 in Firenze, già Fiorenza dal latino Florentia, che significa città dei fiori, nella patria dell'Altissimo Poeta, è sbucata la bambina Avenati.

(1) *Lectures pour tous*. — *La famille*, pag. 202.

Fu portata, come d'uso, al Battistero di San Giovanni, ricordato da Dante:

I' vidi per le coste e per lo fondo
piena la pietra livida di fori
D'un largo tutti e ciascuno era tondo
non mi parean meno ampi nè maggiori
che quei che son nel mio bel San Giovanni
Fatti per luogo dei Battezzatori (1).

Come notizia storica, la fondazione del Battistero risale al 1100 circa; ha tre porte di bronzo: una di Andrea Pisano, la seconda e la terza di Lorenzo Ghiberti. Quest'ultima è riguardata quale vera meraviglia artistica, e si ricorda il detto di Michelangelo: che era degna di chiudere il paradiso.

La prima rappresenta la storia di San Giovanni e le virtù cardinali; la seconda, ventotto soggetti tolti dalla vita di Gesù Cristo; la terza, dieci scene bibliche.

La nostra cara Maria, che ha passato un mesetto a Firenze a godere le gentilezze del cognato e della sorella, potrà dare più precisi ragguagli in proposito.

Dopo questa piccola digressione storica, ritorno alla bambina fiorentina.

(1) *Inferno*, canto XIX, 5, 6.

Mossa alla medesima la domanda che suolsi indirizzare ai Pontefici nella loro elezione: *Quomodo vis vocari?* rispose: MARIA, dal nome della *nostra comune carissima Madre*, e ADELE, dal nome della nonna materna. — Oh! la furbetta con due nomi ha trovato modo di procurarsi il festeggiamento di due onomastici. Essa forma la delizia di *Cesarino*, che sebbene torinese di nascita, ben si può dire con Dante:

..... ma fiorentino
mi sembri veramente quando i' t'odo (1).

Egli cresce alto, furbetto, intelligente.

*
* *

L'altro angioletto è disceso il 16 ottobre 1910 in via Buniva, 6, a Pinerolo, pieno di salute: *Chisonis auris roburatus, et a Burtiis nuncupatur.*

Parrocchiano del Duomo, ivi fu battezzato coi nomi di Alberto, Luigi, Giuseppe, Maria, tenendolo al sacro fonte nonna Burzio-Vigada e papà *Luis Giordan*, già nonno *bis* (dubbioso di diventare bisnonno) ed ora nonno *ter*. Il caro Alberto fu riconosciuto

(1) *Inferno*, canto XXXIII, 4.

tosto per un personaggio di peso gr. 3750, dedotto il camicino; lunghezza centimetri 53. La serie dei numeri che può essere assegnata al titolo di nonno, appunto perchè indeterminata, la si designa in matematica con questo geroglifico: ∞ .

Nella prefazione di un opuscolo pubblicato nel 1906 col titolo: *Reminiscenze*, nel quale ho riprodotto e commentato l'albero genealogico della nostra famiglia, per rapporto alla tavola VII riguardante particolarmente lo scrivente e la sua cara compagna, faceva questo riflesso: non vi saranno dei rampollini da ricordare in nuovi paragrafi dell'albero genealogico? Sarebbe un nuovo graditissimo lavoro! Rampollini sono arrivati, e ne abbiamo già tre. Ma ciò non basta ancora per compilare una *seconda edizione* di albero genealogico *notevolmente aumentata*, secondo la formola che si legge di solito nella prefazione dei libri.

Mancano ancora quattro ramificazioni, di cui tre da essere dedicate ai GIORDANIN.

Dopo l'Esposizione familiare, e dopo il secondo gruppo, di cui non vi ha il *fac simile* in quella di Torino, troverete una Esposizione a modo mio alla Lovera in

Novello, sempre ad imitazione di quella torinese, ma a *scartamento ridottissimo; magna si parvis assimilare licet.*

GRUPPO II (pure speciale di questa Esposizione).

Arredi di chiesa.

Nella casa in Novello abbiamo una Chiesa nella quale mia moglie si compiace di intrattenersi.

Questo oratorio venne costruito con permissione avuta con Breve del Papa Pio VI 7 luglio 1775, è dedicato alla Vergine Immacolata, di cui si conserva una devota statua in legno, opera di Stefano M. Clemente, della metà del secolo xvii, reputato maestro dell'arte scultoria in legno ed in avorio (1), Torinese di nascita, ed a ricordo del quale Torino ha dato il nome alla terza via parallela a notte dello stradale di Francia.

Di questo autore sono i bellissimi puttini intagliati nelle tribune del presbiterio della chiesa di S. Filippo in Torino (2), le sculture nella chiesa del Carmine, pure di Torino (3), e nella grande cappella, a fianco

(1) *Torino descritta da Pietro Baricco*, parte 1^a, pag. 28.

(2) *Id.*, pag. 173.

(3) *Id.*, pag. 184.

dell'altare maggiore, nella chiesa parrocchiale della SS. Annunziata, in Torino (1). Contemporanei alla costruzione della cappella devono essere i candelieri sculturati, portanti ciascuno la lettera *M*, e gli altri arredi da altare. L'argentatura con filettatura in oro dei medesimi ha subito l'influenza del tempo più che secolare; ebbene, ho pensato di farli nuovamente argentare e dorare, lasciando a quelli che si troveranno dopo 136 anni (1911-1775) di provvedere a nuova argentatura e doratura. Argentatore e indoratore dei nostri arredi di Chiesa, il Taverna Giovanni, Fornitore Arcivescovile, che li ha trovati di fine esecuzione in stile barocco.

GRUPPO III.

Belle arti.

La pittura deve essere una
poesia tacente, e la poesia
una pittura parlante.

PLUTARCO, *Framm.* (2).

Le peintre est poète; les formes,
les couleurs sont sa langue.

R. TÖPFFER, *Réflexions*, c. IX, pag. 136 (3).

Questo gruppo mi torna particolarmente caro perchè comprende i saggi di pittura

(1) *Torino descritta da Pietro Baricco*, parte 1^a, p. 193.

(2-3) PERSICHETTI, *Dizionario di pensieri e sentenze*,
voc. « *Arti belle* », nn. 703-706.

della nostra buona Maria, eseguiti sotto la direzione della maestra dam.^{lla} *Clelia Thesia*, che adornano varie camere della Lovera. Dai dipinti a *fusin* è passata a quelli ad olio ed a pastello, e ne abbiamo una bella raccolta a Torino; ne tengo ben quattro nel mio studio, che guardo sempre con molto piacere, ispirato all'affetto che porto alla pittrice.

Essa chiude oggi il ciclo dei priorati delle sorelle GIORDANO e fu onorata di avere ad oratore nella festa del Sodalizio delle Figlie di Maria l'ottimo nostro Curato Can. GABRIELE BOSSI della Metropolitana di Torino.

GRUPPO IV.

Arte decorativa. — Ceramica.

(Provenienza: Castellamonte - Pinerolo).

Mi hanno sempre piaciuto assai i lavori in ceramica, e tanto più dopo aver letto il libro di A. JACQUEMART, *Les merveilles de la Céramique*, da cui ho appreso che Ceramo, figlio di Bacco, è considerato come il prototipo e il protettore dello stovigliaio, ed è così che il suo nome venne dato a *Ceramica*, quartiere di Atene occupato dai fabbricanti

di vasi (1). In questo volume ho trovato descritte e disegnate le anfore, le idrie, i piatti, le coppe.

Ebbene, lasciando la parte storica e venendo alla pratica, la ceramica è rappresentata da quattro vasi di *terracotta*, a maniglie, da collocare con fiori sui pilastrini del terrazzo in surrogazione di altri che il vento ridusse a cocci, della stessa provenienza di Castellamonte.

Per l'Esposizione della ceramica ho anche messo a contributo la fabbrica di Giuseppe Pagliero a Pinerolo, il quale con vendita di terraglie, di stoviglie, di vasi ornamentali, tutte cose *fragili*, ha trovato modo di costruirsi una *solida*, bellissima casa in via Saluzzo, 18. Sono della sua officina la pigna posta sul culmine di una feritoia in fondo al giardino di casa *Giordano*, sì e come havvene una più artistica nel giardino del *Vaticano*; rimarrà così posta in maggiore evidenza quella feritoia dalla quale, con coscienza tranquillissima, posso dichiarare *solennemente* che mai niuna persona venne da noi *ferita*; — due cartocci in terra cotta colorata, uniti fra loro,

(1) A. JACQUEMART, *Les merveilles de la Céramique*, p. 5.

per mettervi fiori, nella camera di ricevimento, — ed una testa di cavallo, da collocarsi sul frontone della porta della scuderia nella casa succursale in Novello.

GRUPPO V.

Vasi vinari.

Botte vecchia e botte nuova.

Da tempo antico teneva nella cantina della Lovera una botte vecchia, carica di acciacchi, alla quale ogni anno dava il saluto colla persuasione di non più rivederla. Portava in fronte il suo certificato di nascita 1845, ed aveva una capacità di brente 31. Con molte cure ha prestato servizio fino al 1910, e può contare di avere contenuto nelle sue doghe n. 2015 brente di vino. La vecchia botte, pel desiderio di restare ancora presso di noi, si è sottoposta a grave operazione: estrazione con esportazione di parecchie costole doghali, e surrogazione con altre nuove; operazione quest'ultima, che io mi sappia, non ancora eseguita nell'alta chirurgia, ed essa, *rimpicciolita*, ma piena di vita novella, è passata a prestare servizio colle altre consorelle nella cantina succursale a quella della Lovera.

In vista di questa operazione *colossale*, che vi era anche pericolo che finisse *male*, ho pensato di surrogarla con altra *botte ovoidale* con questo vantaggio: che nello stesso spazio occupato dalla botte di brente 31, ne ho collocata altra di brente 54 e litri 28.

Artefice di questa botte il sig. Prete del Gallo, di Grinzane.

È puramente una bariletta in confronto delle botti di 400 ettolitri ed anche di maggiore capacità che adornano la cantina del castello di Briolo del fu Barone Ricasoli, descritta da Monsignor Geremia Bonomelli (1).

Speriamo che Dio ci conceda una buona annata per farne l'inaugurazione.

GRUPPO VI.

Vini.

In altro mio opuscolo (2) ho deplorato come gli scaffali della nostra biblioteca enologica a Novello sono molto scoperti. D'altra parte è cosa piacevole in buona compagnia fare qualche estrazione con estirpazione di

(1) BONOMELLI, *Viaggiando in varii paesi e in varii tempi*, capo IV, pag. 187 e segg.

(2) *Miscellanea*, pag. 23.

turaccioli, e da prudente padre di famiglia è pur bene provvedere alle circostanze liete in cui questa operazione debba eseguirsi e ripetersi su ampia scala. In vista di queste considerazioni mi sono provvisto di un'opera del *Barbera* in parecchi volumi, aggiungendovi quelli gentilmente avuti in regalo dall'ottimo venerato nostro Arciprete di eccellente naschetto.

Poco per volta, se sarà possibile, procurerò di attuare il consiglio di Paolo Mantegazza (1), secondo cui *un uomo perfetto dovrebbe avere nella propria cantina una bottiglia di ogni vino e nella sua libreria un libro di ogni buon autore.*

Gerolamo Boccardo (2) ricorda un vino di 1500 anni che esisteva a Marsiglia nel museo Borely entro un vaso di vetro chiuso a fusione. Questo oggetto fu trovato presso Arles; un colpo di aratro lo ha messo a scoperto in un luogo ove giacevano molti altri oggetti di vetro antico. L'analisi ha dato questo risultato: odore schiettamente vinoso, molto aromatico; sapore caldo e forte a motivo della presenza del-

(1) MANTEGAZZA, *La mia tavolozza*, pag. 93.

(2) *Novità della scienza*, capo XXV, pag. 295.



l'alcool degli acidi e di una materia aromatica. La materia colorante non esisteva più nel liquore, divenuto di colore giallastro.

Consiglio e raccomando alla mia famiglia di non conservare il vino per così lunga serie di secoli!

GRUPPO VII.

Orologeria. — Musica.

Il Rev. Padre della Piccola Casa di Torino, Canonico GIUSEPPE FERRERO, mi ha fatto dono di un quadro che contiene un orologio e nello stesso tempo può rallegrare con una suonatina. Ho pensato che per questo riguardo poteva star bene nella camera a pranzo. La vista di un orologio ricorda le belle massime raccolte da Monsignor Vigo di buona memoria in un almanacco del 1887, ed altre che ho trovate disseminate in varii libri; latine, italiane, francesi, che mi permetto di riprodurre:

Quota sit hora petis?
Dum petis ipsa fugit.

—

Tempora labuntur tacitisque
senescimus annis.

Dies mei velociores cursore.

—

Umbrae transitus est,
tempus nostrum.

—

Fugit irreparabile tempus.

—

Ruit fatalis hora.

—

Fugge il tempo e mai non riede
per le vie che già passò,
E a chi perde il buon momento
che gli offerse il tempo amico
È castigo il pentimento
che fuggendo gli lasciò.

—

Jamais la même.

Sta bene avere presenti queste massime salutari, ma come *pater familias* e nonno *ter* desidero applicare a questo orologio il motto che ho letto nel libro del Coppée (1), che ho già utilizzato altra volta appiccicandolo al pendolo che si trova nella camera a pranzo in Torino, quando in familiare e lieto simposio abbiamo ricordato un duplice e quasi contemporaneo avvenimento: la laurea del caro Pietro e le nostre nozze d'argento.

(1) FRANÇOIS COPPÉE, *La bonne souffrance*, pag. 84.

È molto grazioso e cordiale:

Horas non numero nisi serenas.

Ecco il mio augurio: l'orologio inaugurato oggi segni sempre e solamente ore belle e liete per la famiglia!

Ho parlato dell'orologio che ai nostri giorni è oggetto affatto comune, per quanto ne possano essere diverse le forme.

Ma prima che si inventassero gli orologi come si misurava il tempo? Quando e da chi fu inventato l'orologio a pesi e ruote? A quale epoca fu inventato l'orologio da tasca? Chi l'inventò? Quale ne era la forma?

Letto, desideri risposta a queste varie domande? Le troverai nel libro che ha per titolo *Les merveilles de l'horlogerie* (1) che contiene la storia dell'orologio coll'indicazione dei successivi perfezionamenti illustrati con belle vignette. Ad ogni modo se vuoi dispensarti dallo sfogliare un volume di oltre 400 pagine, ti dirò brevemente che primi furono i quadranti solari 695 anni prima di G. C. (2). Fu scritto, e ben a proposito, sopra taluno di

(1) CAMILLE PORTAL et H. DE GRAFFIGNY, *Les merveilles de l'horlogerie*.

(2) *Id.*, première partie, chapitre V, pag. 43.

questi quadranti *sine sole sileo*, o ciò che equivale *si sol deficit nullus respicit*.

Ad evitare questo inconveniente si inventarono i *sabliers* (1) formati da due sfere, una sovrastante all'altra e comunicanti fra loro per un piccolo foro; appoggiate ad un apparecchio per modo da capovolgersi quando la sabbia di una sfera fosse passata nell'altra toccando in questo punto un martello che veniva a percuotere un timpano.

Poi vennero le clessidre formate da un vaso ripieno di acqua con uno sfioratore nella parte superiore, con un piccolo tubo nella parte inferiore onde l'acqua potesse uscire solo goccia a goccia e versarsi in un vaso cilindrico graduato.

L'orologio a pesi e ruote (come quello avuto in regalo dalla Piccola Casa) fu inventato al principio del secolo X da Gerbert, che fu Papa sotto il nome di Silvestro II (2).

Carlo V, il grande imperatore sugli stati del quale il sole non tramontava, si interessò assai dell'orologeria.

Coll'aiuto di certo Turiano costruì degli

(1) *Les merveilles de l'horlogerie*, chapitre VI, 59.

(2) *Id.*, 2^e partie, chapitre I, pag. 70.

orologi portatili e delle sveglie; egli si chiamava fortunato se fosse riuscito a regolarle simultaneamente, ma per quanto fosse il suo impegno, gli rincresceva constatare che ciascuno di quelli orologi variava più o meno e suonava il mezzogiorno a momenti diversi, per cui venne alla conclusione essere stato ben stolto a voler sottomettere alle stesse leggi le nazioni, mentre si era persuaso che il potere umano non si spingeva al punto di stabilire l'accordo fra i meccanismi (1).

Questo disaccordo fra gli orologi murali o da camera, e fra gli orologi da tasca, si verifica anche nella nostra casa, e non ne faccio più caso dopo l'osservazione dell'imperatore Carlo V.

Non si conosce l'inventore degli orologi da tasca; al principio del secolo XVI comparvero orologi a forma di *uovo*, detti uova di Nuremberg; gli orologi a ripetizione furono inventati nel 1676.

Il libro che ho accennato e dal quale ho desunto le notizie sovra riportate, ricordando la storia ed i perfezionamenti dell'orologeria fino ai nostri giorni presenta uno speciale

(1) *Les merveilles de l'horlogerie*, chapitre IV, pag. 125.

interesse, e questo mi spiega come di tale argomento si compiacesse il nostro buon cugino dott. Fissore, di preziosa memoria, e come tale compiacenza possa essersi trasfusa nel suo nipote, il caro cugino geometra Giuseppe Turletti, che gentilmente si è incaricato anni sono di far camminare il nostro antico orologio a pesi in Novello.

Ho detto che all'orologio del Cottolengo va unita la musica.

Il regno delle note è infinito come il regno delle idee (1). Invece accade il contrario per la musica di questo orologio, il regno delle note è limitato ad una sola suonatina, tanto da segnalare la levata di tavola.

GRUPPO VIII.

Oggetti casalinghi.

Nulla di più pratico, di più conveniente che un mobile che valga a conservare fresche le vivande durante i calori.

Ed ecco maman Giordan ca pensa a tut anche al *corporal*, l'à fane 'l *regal* d'una *gias-*

(1) TARCHETTI LORENZO ALVIATI (PERSICHETTI, *Dizionario di pensieri e sentenze*, voc. *Arti belle*, n. 715).

sera da butè a *La Lovera*. — Tante grassie e st'an i l'uma inaugurala subit con 'na funssion special, mangiand cioè cosa ca j'era drenta.

GRUPPO IX.

Lavori da falegname.

La nostra casa in Novello è divenuta piccina, ma come ci pervenne dai nostri maggiori di parecchie centinaia d'anni le vogliamo bene, e ripetiamo con Tommasina Guidi (2): *Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia tu mi sembri un'abbadia*. Non potendo allargarla abbiamo cercato di abbellirla e quasi in ogni anno vi abbiamo introdotto qualche novità che ha formato oggetto di pubblicazione.

Quale la novità di quest'anno? Il regalo del nostro caro dott. Pietro di due chiassili della facciata al 1° piano verso il cortile, chiassili con vetri in due soli pezzi: salvo poi a ridursi in molti pezzi col volgere degli anni, secondo la fine solita di tutti i vetri.

Artefice il sig. Lanfranchi Giovanni che ha già eseguito altri parecchi lavori in Novello. Tutti gli anni ci favorisce due note semestrali

(2) Epigrafe del libro *Ho una casa mia*.

scritte in tutta calligrafia, piccolo compenso dei totali che vi annota sopra. Provveditore dei vetri il Sansalvadore.

GRUPPO X.

Pietre da taglio.

Con chiassili nuovi, nuovi davanzali.

Era una necessità surrogare quelli antichi, che si sgretolavano per la natura stessa della pietra, ed anche per la loro antichità; e ciò si è fatto con davanzali di pietra *Luserna*, lavorati alla martellina, col gocciolatoio nella faccia inferiore.

Provveditore dei davanzali il cav. Guglielminotti Giacomo.

GRUPPO XI.

Rotabili.

Sarà un areoplano che colla ruota e col'elica si eleva alle più alte sfere e percorre in brevissima ora lunghe distanze, salvo, ben inteso, le cadute mortali, o, quantomeno, gravissime?

No, come padre di famiglia, tre volte nonno, non sta bene che mi avventuri a simili escursioni; è meglio che mi affidi alle mie gambe, senza aggiungervi le ali!

Sarà per lo meno un automobile che mi porti a Novello, dove non arriverà mai la ferrovia, e mi vi conduca più celere del treno, quand'anche si risolve la questione della direttissima Torino-Savona, senza fermate, senza ritardi *ferroviari*, omai divenuti *consuetudinari*?

Neppure; avrei trovato opposizione da parte di S. E. il Ministro delle Finanze, col quale invece desidero trovarmi sempre in buoni rapporti!

Sarà una vettura?

Ne avremmo pure bisogno; ma ho preso un rinvio, sì e come siamo soliti a chiedere in Tribunale.

Cosa vorrà essere dunque questo rotabile da figurare all'Esposizione?

In latino si chiamerebbe *plaustrum*, in francese *charrette*, in italiano *carretta*, in piemontese *carètta*.

Era per noi un bisogno questo mezzo di trasporto dei fusti (che speriamo spedire per ferrovia) pieni di buon vino, che *in iucundi-*

tatem creatum est ab initio (1), che *moderate potatum est medicamentum* (2), che, secondo Platone, *riempie l'animo nostro di coraggio*.

Nel ritorno dalla stazione può servire a caricare sabbia, se continuano le tendenze muratorie nella nostra famiglia.

Questo rotabile è composto per guisa che si può scomporre, e, levata la coppa, forma un cavalletto entro cui collocasi il fusto ripieno d'acqua contenente la miscela del fosfato di rame sino a quando la Dio mercè saremo liberi da questa imposta, del solfato inglese, americano o nostrano, e del solfo *raffinato, ramato*, sempre graziosamente *pagato*.

Autore di questo rotabile: il Viberti, carradore al Gallo di Grinzane.

Si poteva dare maggiore importanza ad una modesta carretta?

GRUPPO XII.

Botanica.

Come all'Esposizione di Torino si è fatta la mostra dei fiori, così ho pensato di fare a Novello una minuscola mostra di piante

(1) *Ecclesiastico*, cap. 31.

(2) S. AGOSTINO, *De sobrietate et castitate*, c. I.

per ricordare anche una volta il nome del Bianco Francesco, fioraio premiato con cinque medaglie, di cui è già fatta menzione nell'opuscoletto del 1909 (1). Ecco gli acquisti da lui fatti: Robinie moncille; Acacie Ilbrizin; Platani; Aceri platanoidi; Glicinie; Viti vergini; Gelsomino.

Tutte dette piante, non altrimenti che i fiori, hanno il loro linguaggio che ne ricorda le loro qualità o reali o simboliche. Per mio conto ricordo il *linguaggio positivo, pratico* della relativa parcella.

*
* *
*

Aveva in animo di eseguire altri lavori e di maggior importanza a Novello, ma il Ministro delle Finanze mi pose il *veto*; ne conservo *in pectore* il progetto e il desiderio di esecuzione, se Iddio mi conserverà in vita e in salute.

Veño quindi a la **final**:

*Un grassie ai pare e mare dii peit
ch'a l'an fornime l'argument principal
per coust me scrit;*

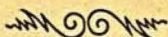
(1) *La Lovera (Novello)*. Bozzetti, pag. 6.

*I ringrassio i letôr e moutubin
s'a lan avu passienssa d'andè al fin;
ii me saluti a tuti
conservand la speransa
d' scrive torna ant queich bela circostansa
an prosa o an poesia
coma ch'a vada mei, basta ch'a sia.*

Dallo studio amico di via Carlo Alberto, n. 1.

Torino, 10 settembre 1911.

*Avocat LUIS GIORDAN
tre volte papagrand.*



28
28

James M. Lamb
Reg. No. 3. Hacco 11° 21

H. Lamb